

I Cinquestelle sfruttano il vento Usa ma puntano a rassicurare  
 “Non cavalchiamo la rabbia e non vogliamo uscire dall’Europa”

# Grillo canta vittoria “Un vaffa pazzesco il prossimo in Italia”

## DEFLAGRAZIONE

Questa è la deflagrazione di un'epoca, l'apocalisse di informazione, Tv e grandi giornali, degli intellettuali, dei giornalisti. Un vaffanculo generale.

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. Avevano detto né con Trump né con Hillary, fino alla sera prima, i 5 stelle. Ma la passione per un voto considerato di rottura esplose già al mattino: quando Beppe Grillo convoca un operatore nel suo albergo, a Bruxelles, e registra un video che darà il via all'esultanza: «Questa è la deflagrazione di un'epoca - dice il capo politico del Movimento - l'apocalisse dell'informazione, della Tv, dei grandi giornali, degli intellettuali, dei giornalisti. Un vaffanculo generale. Trump ha fatto un VDay pazzesco».

Parla di «quasi similitudini fra questa storia americana e il Movimento», Beppe Grillo. «Siamo nati e non se ne sono accorti. Siamo diventati la prima forza politica in Italia e non se ne sono accorti. Andremo a governare e si chiederanno: “Ma come hanno fatto?”». E tra i suoi, c'è chi subito raccoglie: «La vittoria di Trump è l'espressione di un popolo che vuole scuotere le economie, che vuole ripartire da più lavoro e meno tasse - dice il deputato Danilo Toninelli - adesso tocca a noi. Il 4 dicembre potremo salvare la nostra Costituzione e dare a Renzi un meritissimo avviso di sfratto». La strategia è questa. Sfruttare il vento antisistema - che dagli Stati Uniti soffia fino in Europa - per far prevalere il No al referendum costituzionale e chiedere la fine del governo Renzi. Ci dovrà essere un passaggio per rimettere mano alla legge elettorale, di questo i 5 stelle sono consapevoli. Ma la linea decisa insieme a Grillo e Davide Casaleggio - che anche a Bruxelles sono volati insieme - è chiedere a gran voce che si torni alle urne e ostacolare governi di scopo cui pure, all'inizio, qualcuno aveva guardato con interesse.

«Il post di Beppe era soprattutto un mes-

saggio di incoraggiamento ai nostri - sostiene Manlio Di Stefano - anche noi come Trump abbiamo tutti contro e anche noi proprio per questo possiamo vincere». Spiega perché tra la «guerrafondaia» Hillary Clinton e il magnate americano - alla fine - potrebbe essere meglio il secondo, il deputato 5 stelle: «In politica estera - a parole - è meno interventista di lei. Non è un caso che stati come la Russia lo appoggiassero. Davanti a una che di sicuro ci porterebbe altre guerre, mi prendo il rischio Trump». Il Movimento accusa di irresponsabilità il governo italiano per un sostegno troppo esplicito a Hillary Clinton. Alessandro Di Battista rimane a lungo in Transatlantico - anche durante l'intervento in aula del presidente del Consiglio Matteo Renzi - per spiegare perché non siano rabbia e populismo, a spiegare la vittoria di Donald Trump: «Tutte le volte che il popolo non vota come vogliono loro, le élite dicono che ha prevalso il populismo - dice l'esponente del direttorio - io avrei votato Jill Stein, la candidata ambientalista, ma mi chiedo quanti americani non abbiano scelto Trump per le sue promesse di una politica estera meno interventista. La verità è che più il mondo dell'informazione e dell'establishment attacca qualcuno, più quello vince. E questo non può che farci piacere».

Ma il messaggio che i 5 stelle vogliono dare adesso è anche di rassicurazione: «Dove la vedete la rabbia in noi? - chiede Di Battista - la verità è che se non ci fossimo milioni di persone non parteciperebbero alla politica, l'astensione aumenterebbe e così proprio la rabbia. Non ci sono mai incidenti nelle nostre piazze, qualcuno dovrà pure riconoscerlo».

Altrettanto rassicurante il Beppe Grillo che ieri si è presentato a Bruxelles. Ha fatto balenare l'idea di un gruppo autonomo M5S al Parlamento europeo, il fondatore, ora che l'Ukip - il partito di ultradestra di Nigel Farage - sta per abbandonare l'Unione dopo la Brexit. Poi ha ricordato che nel programma c'era un referendum sull'euro, non l'uscita dalla moneta unica, e che l'adesione all'Ue non è mai stata in discussione. «C'era bisogno di rammentarlo a qualcuno degli eurodeputati - racconta un senatore - quello è un tema che spaventa, ma ora che siamo vicini alla meta non dobbiamo spaventare nessuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## “DONALD PEGGIO DEL TERREMOTO”

Ileana Argentin (foto), deputata del Pd, ha detto ieri mattina a una radio che per lei “l'elezione di Trump è peggio del terremoto”. Frase stigmatizzata dal senatore del M5S Stefano Lucidi: “Sono umbro e i miei concittadini vivono sulla loro pelle la tragedia del terremoto. Sono parole inqualificabili”

